

L'Australia sta affrontando una drammatica escalation di episodi antisemiti

# La "terra promessa" che non mantiene più le sue promesse



A cura di  
STEFANO PIAZZA

Per anni, l'Australia è stata dipinta come un modello ideale: un Paese ordinato, prospero, accogliente, dove la qualità della vita è tra le migliori al mondo. Spiagge incontaminate, città vivibili, un'economia solida e un'immagine di serenità collettiva hanno alimentato la percezione di un'oasi nel caos globale. Ma dietro questa narrazione patinata si cela una realtà ben più sfaccettata e, in molti casi, scomoda.

## Una narrazione patinata

Il costo della vita in Australia ha raggiunto livelli insostenibili per ampie fasce della popolazione. In città come Sydney e Melbourne, trovare un alloggio a prezzi accessibili è diventato un miraggio anche per la classe media. Il mercato immobiliare è dominato da una speculazione feroce, mentre i salari non tengono il passo con l'inflazione. La crisi abitativa non è un fenomeno marginale: è sistemica e colpisce anche le aree regionali, aggravando le disuguaglianze. Parallelamente, le politiche migratorie adottate da Canberra restano tra le più rigide al mondo. L'accesso al Paese è regolato da un sistema selettivo che premia solo alcune categorie professionali, mentre chi fugge (davvero) da conflitti o persecuzioni viene spesso respinto, internato o respinto in Paesi terzi. Il mito dell'Australia accogliente crolla di fronte alle barriere, materiali e culturali, erette contro i nuovi arrivati. Ma qui va detto che grazie all'immigrazione dai paesi arabi si è diffuso anche l'islam radicale con le sue degenerazioni tanto che negli ultimi anni, circa 500 cittadini australiani hanno lasciato il Paese per unirsi alle file dello Stato Islamico. Tra loro, figure come Neil Prakash, ex reclutatore di spicco dell'ISIS, oggi rientrato sotto stretta sorveglianza dopo un periodo di detenzione in Turchia. La questione del rimpatrio e del processo per questi soggetti rimane al centro del dibattito politico, tra chi invoca la



Sydney

revoca della cittadinanza e chi sottolinea l'urgenza di gestirne il reinserimento per evitarne la ricaduta nella clandestinità. Ma è forse sul fronte interno che il Paese mostra le sue contraddizioni più profonde. La questione dei diritti delle popolazioni aborigene resta irrisolta, nonostante decenni di promesse e riconoscimenti formali. Le comunità indigene continuano a essere escluse dai benefici della crescita economica, con tassi elevatissimi di disoccupazione, povertà e problemi di salute. Gli aborigeni rappresentano una quota sproporzionata della popolazione carceraria, mentre l'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari rimane fortemente diseguale. L'Australia continua a venderci come la terra delle opportunità, ma la retorica ufficiale entra spesso in rotta di collisione con la realtà vissuta quotidianamente da milioni di persone. L'immagine idilliaca alimentata dal marketing turistico e dalla propaganda istituzionale appare oggi più come una fotografia autentica del Paese.

## Task force

L'Australia sta affrontando una drammatica escalation di episodi antisemiti di matrice islamica che ha spinto il governo federale ad adottare misure straordinarie. Solo nel 2024 sono stati registrati 1.713 casi, un aumento del 40% rispetto all'anno precedente. Si tratta del numero più alto mai segnalato nel Paese, secondo il rapporto annuale dell'Executive Council of Australian Jewry. L'allarme è esploso con violenza il 6 dicembre 2024, quando un attentato incendiario ha colpito la sinagoga Adass Israel di Melbourne. L'attacco, definito «terroristico» dalle autorità, ha provocato un ferito e ingenti danni alla struttura. Da allora, altri episodi si sono susseguiti a ritmo preoccupante: graffiti antisemiti su edifici pubblici, minacce online, vandalismi contro cimiteri e sinagoghe, tentativi di incendi dolosi a Sydney ed East Melbourne. In risposta, il governo guidato da Anthony Albanese ha annunciato l'attivazione di una task force interagenzia – composta dalla polizia federale

(AFP), dai servizi segreti interni (ASIO) e dalla direzione per la sicurezza nazionale – con il compito di monitorare, prevenire e reprimere ogni forma di incitamento all'odio contro la comunità ebraica. Al centro della nuova strategia vi è la figura di Jillian Segal, nominata nel 2024. Inviata speciale per la lotta all'antisemitismo. Tra le sue proposte più discusse figurano: il taglio dei fondi pubblici a università, centri culturali e media che tollerano o promuovono contenuti antisemiti; la revisione delle normative sull'*hate speech* (discorso d'odio); il controllo dei visti in entrata per bloccare soggetti ritenuti pericolosi per la coesione sociale. Una misura, quest'ultima, già applicata nei confronti del rapper Kanye West, cui fu revocato l'ingresso nel Paese. «Chi diffonde odio antisemita non è il benvenuto in Australia», ha dichiarato il primo ministro Albanese, definendo «deliranti» le giustificazioni di alcuni attacchi recenti. Ma il piano del governo ha sollevato anche critiche. Alcuni accademici e difensori della libertà di parola temono che la

definizione di antisemitismo adottata – ispirata all'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance) – venga utilizzata per reprimere legittime critiche alla politica israeliana. Secondo i detrattori, l'adozione acritica di questa definizione rischia di trasformare un dibattito politico in una questione penale. La tensione si avverte anche nei campus universitari, dove da mesi si registrano scontri tra studenti filo-palestinesi e rappresentanti delle comunità ebraiche. Episodi che il governo intende arginare minacciando il blocco dei finanziamenti pubblici agli atenei che non garantiscono un ambiente sicuro e inclusivo per tutti. In un clima già polarizzato, la lotta all'antisemitismo in Australia si sta trasformando in un terreno delicato tra necessità di protezione delle minoranze e difesa delle libertà civili. Quel che è certo è che, per la prima volta da decenni, il Paese si trova costretto a fronteggiare un fenomeno che mina la sua tradizionale immagine di democrazia tollerante e multiculturale.

## IL METODO BLOCHER

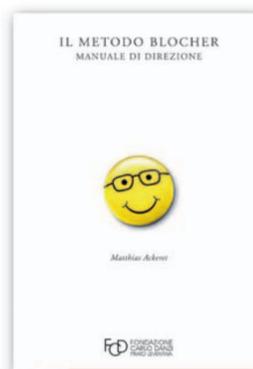
### MANUALE DI DIREZIONE

di Matthias Akeret

Oltre che politico Christoph Blocher è anche e soprattutto un imprenditore di successo. In questa lunga chiacchierata con il giornalista Matthias Akeret spiega cos'è il «metodo Blocher» e come lo si applica in politica e nel lavoro.

Traduzione di Paolo Camillo Minotti  
Edito dalla Fondazione Carlo Danzi  
www.fondazionecarloданзи.ch  
Formato 16 x 23 cm, 228 pagine  
Fr. 20.-, disponibile anche in libreria

Per ordinazioni:  
Tipografia Stazione SA  
Via Orelli 29 - 6601 Locarno  
Tel. 091 756 01 20 - Fax 091 752 10 26  
shop@editore.ch - www.editore.ch



FCD FONDAZIONE  
CARLO DANZI  
PRATO LEVENTINA

IDEA  
REGALO

